

# RIVISTA BANCARIA

MINERVA BANCARIA



[www.rivistabancaria.it](http://www.rivistabancaria.it)

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA «FRANCESCO PARRILLO»

Marzo-Giugno 2012

Tariffa Regime Libero:-Poste Italiane S.p.a.-Spedizione in abbonamento Postale-70%-DCB Roma

2-3

RIVISTA BANCARIA  
MINERVA BANCARIA

COMITATO SCIENTIFICO (*Editorial board*)

PRESIDENTE (*Editor*):

GIORGIO DI GIORGIO, Università LUISS - Guido Carli, Roma

MEMBRI DEL COMITATO (*Associate Editors*):

ADALBERTO ALBERICI, Università di Milano	GIOVANNI FERRI, Università di Bari
PIETRO ALESSANDRINI, Università Politecnica delle Marche	LUCA FIORITO, Università di Palermo
PAOLO ANGELINI, Banca d'Italia	MICHELE FRATIANNI, Indiana University
PIERFRANCESCO ASSO, Università di Palermo	EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia
CONCETTA BRESCIA MORRA, Università del Sannio	GUR HUBERMANN, Columbia University
FRANCESCO CANNATA, Banca d'Italia	DONATO MASCIANDARO, Università Bocconi, Milano
ALESSANDRO CARRETTA, Università di Roma, Tor Vergata	FABRIZIO MATTESINI, Università di Roma, Tor Vergata
NICOLA CETORELLI, Federal Reserve Bank of New York	PINA MURÈ, Università di Roma, Sapienza
FABIANO COLOMBINI, Università di Pisa	FABIO PANETTA, Banca d'Italia
MARIO COMANA, Università LUISS – Guido Carli Roma	ALBERTO FRANCO POZZOLO, Università del Molise
RITA D'ECCLESIA, Università di Roma, Sapienza	ZENO ROTONDI, Unicredit Group
GIAMPAOLO DELL'ARICCIA, International Monetary Fund	ANDREA SIRONI, Università Bocconi, Milano
GIANNI DE NICOLÒ, International Monetary Fund	MARIO STELLA RICHTER, Università di Roma, Tor Vergata
CARMINE DI NOIA, Assonime	MARTI SUBRAHMANYAM, New York University
LUCA ENRIQUES, Consob	ALBERTO ZAZZARO, Università Politecnica delle Marche

COMITATO ACCETTAZIONE SAGGI E CONTRIBUTI:

GIORGIO DI GIORGIO (*editor in chief*) - ALBERTO POZZOLO (*co-editor*)  
MARIO STELLA RICHTER (*co-editor*) - DOMENICO CURCIO (*assistant editor*)

---

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA  
«FRANCESCO PARRILLO»

PRESIDENTE

CLAUDIO CHIACCHIERINI

CONSIGLIO

CARLO BELLINI, TANCREDI BIANCHI, MARIO CATALDO,  
GIAN GIACOMO FAVERIO, ANTONIO FAZIO, GIUSEPPE GUARINO,  
ANTONIO MARZANO, PINA MURÈ, FULVIO MILANO, GIOVANNI PARRILLO,  
CARLO SALVATORI, MARIO SARLINELLI, FRANCO VARETTO

Segretario  
LUIGI BELLINI

# RIVISTA BANCARIA

MINERVA BANCARIA

ANNO LXVIII (NUOVA SERIE)

MARZO-GIUGNO 2012 N. 2-3

## SOMMARIO

### *Editoriale*

G. DI GIORGIO Le "nuove" banche centrali: obiettivi, strumenti, responsabilità » 3

### *Saggi*

L. ARCIERO Evaluating the impact of shock in the supply of overnight unsecured money market funds on the TARGET2-Banca d'Italia functioning: a simulation approach » 7

### *Contributi*

M. CACCAVAIO SMEs and the challenge to go public  
J. CARMASSI  
G. DI GIORGIO  
M. SPALLONE » 31

### *Interventi*

M. CALZOLARI Frammentazione dei mercati e marginalizzazione della piazza finanziaria italiana » 69

### *Rubriche*

Il sistema delle agevolazioni creditizie per gli artigiani e le PMI gestito da Artigiancassa: analisi e prospettive (G. Ienzi) » 79

Sistemi di rating e processo override: quali implicazioni per le politiche creditizie delle banche (A. Cordani - I. Gianfrancesco) » 82

Differenza nel comportamento a contenzioso di crediti erogati correttamente e scorrettamente (A. Barazzetti) » 94

Le frodi creditizie non conoscono crisi (Osservatorio Crif) » 114

Bankpedia: Finanza derivata ed enti locali italiani (C. Oldani); Sostenibilità d'impresa (V. Gentile) » 117

### *Recensioni*

P. Savona, *Eresie, esorcismi e scelte giuste per uscire dalla crisi. Il caso Italia* (L. Paliotta) » 125

F. Colombini - A. Calabrò, *Crisi Finanziarie. Banche e Stati. L'insostenibilità del rischio di credito* (E.M. Cervellati) » 129

C.M. Reinhart - K.S. Rogoff, *Questa volta è diverso. Otto secoli di follia finanziaria* (G.N. De Vito) » 133

Presidente del Comitato Scientifico: Giorgio Di Giorgio

Direttore Responsabile: Giovanni Parrillo

Comitato di Redazione: Eloisa Campioni, Mario Cataldo, Vincenzo Formisano, Stefano Marzoni, Giovanni Scanagatta, Giuseppe Zito

e.mail: redazione@rivistabancaria.it

Amministrazione: Editrice Minerva Bancaria S.r.l. - Via Silvio Pellico, 12 - 20121 Milano - tel. 02/8052146 - fax 02/867391

Spedizione in abbonamento postale - Pubblicazione bimestrale - 70% - Roma

ISSN: 1594-7556

Econ.Lit

# **BANKPEDIA, IL DIZIONARIO ENCICLOPEDICO ON-LINE DI BANCA, BORSA E FINANZA (\*)**

## **VOCI PUBBLICATE**

- 1. Finanza derivata ed enti locali italiani**, di C. Oldani
- 2. Sostenibilità d'impresa**, di V. Gentile

\*\*\*

### **1. Finanza derivata ed enti locali italiani (C. Oldani)**

L'utilizzo da parte degli enti locali di strumenti finanziari con controparti di mercato ha una vasta letteratura internazionale; tale utilizzo è permesso laddove il principio della responsabilità della spesa è ben individuato e i costi sono chiari (cd. *accountability*). Oldani (2008) fa una lunga survey degli stati e degli enti locali (es. *county* negli USA) che utilizzano strumenti finanziari per approvvigionarsi di fonti di finanziamento o per coprire rischi legati al debito emesso. Con riferimento all'utilizzo di strumenti derivati scambiati OTC esistono, in estrema sintesi due sistemi: quello inglese, in cui gli enti locali non possono sottoscrivere a tali contratti, mancando del requisito di professionalità necessario per operare OTC. Nel resto del mondo invece (USA, Francia, ecc.) gli enti locali sono responsabili delle perdite che generano, nei rispettivi sistemi nazionali non è previsto il requisito di professionalità per sottoscrivere questi contratti, quindi possono sottoscriverli ma ne pagano ogni onere connesso.

In Italia, invece, la legge finanziaria del 2002 ha permesso agli enti locali di approvvigionarsi di mezzi finanziari sul mercati; la modifica del Titolo V della Costituzione (cd. *devolution*) non ha corredato questa libertà con il principio della responsabilità e quindi l'azzardo morale prevale. Non essendoci divieto esplicito di operare con

---

\* Vengono pubblicate sulla Rivista Bancaria - Minerva Bancaria alcune voci del progetto Bankpedia, il Dizionario Enciclopedico on-line di Banca, Borsa e Finanza sponsorizzato dall'Associazione Nazionale per l'Enciclopedia della Banca e della Borsa (ASSONEBB) di Roma. [www.bankpedia.org](http://www.bankpedia.org)

strumenti finanziari, la giurisprudenza è concorde nel lasciare piena libertà all'ente locale.

La recente inchiesta sui derivati sottoscritti da enti locali italiani con una banca d'affari giapponese, che hanno generato perdite e un cospicuo conto off shore intestato ad un funzionario dell'ente locale, è la prova di quanto alcuni economisti predicano ormai da tempo (<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-05-25/quel-sovrapprezzo-derivati-calabresi-064514.shtml?uud=AaLGoEaD>).

Il tema dell'utilizzo da parte degli enti locali italiani degli strumenti finanziari derivati ha visto uno sviluppo legislativo complesso e disorganizzato che ha preso le mosse dalla modifica del Titolo V della carta Costituzionale (cd. Devolution). La devoluzione dei poteri finanziari e amministrativi alle pubbliche amministrazioni locali le ha spinte a cercare metodi di finanziamento diversi da quelli concessi loro dal Tesoro e sottoposti quindi a vincolo di stabilità. Tale ricerca, in assenza di legislazione chiara, coerente e definitiva ha permesso agli enti locali di giovare del rating della Repubblica Italiana nel reperire finanziamenti sul mercato. Questo equivoco è durato fino al 2007, anno in cui il Ministero del Tesoro attraverso una circolare (Circolare MEF 22 giugno 2007, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 2 luglio 2007 n. 151) ha chiarito che gli strumenti a copertura del debito non hanno la garanzia implicita dello Stato. La circolare ministeriale non è un atto con forza di legge e questo aumenta le già espresse perplessità sulla capacità del legislatore italiano di controllare l'attività degli enti locali con le innovazioni finanziarie.

La Commissione Finanze della Camera dei Deputati nel 2005 avviò un'indagine conoscitiva sul tema, mai conclusa per via dell'avvicendamento nella presidenza della stessa Commissione; la Commissione Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica ha avviato diverse indagini conoscitive sul tema, l'ultima nel 2009, conclusa nel 2010 (<http://www.senato.it/commissioni/4568/106760/165187/sommarioindagini.htm>). La Commissione ha concluso i lavori indicando una serie di raccomandazioni che non hanno però natura coercitiva per gli enti locali italiani, né per il legislatore stesso.

L'organo di controllo sulla stabilità dei conti delle pubbliche amministrazioni, la Corte dei Conti, ha più volte tentato di affrontare il tema sulla base però della legislazione vigente, evidentemente carente e inefficace, senza mai arrivare a condannare alcun ente locale né amministratore, neanche quelli che sono incorsi nel fallimento anche grazie all'abuso di questi strumenti, come il Comune di Taranto.

## **2. Sostenibilità d'impresa (V. Gentile)**

### *1. Origine del concetto di sostenibilità*

In anni recenti, il concetto di sostenibilità ha fatto la sua comparsa nel dibattito accademico internazionale. Questa nozione, ricavata dagli studi sull'etica dell'ambiente e l'ecologia, viene sempre più spesso associata al mondo del business, ponendo l'attenzione sull'impatto delle attività economiche sulle risorse naturali del pianeta.

Il termine sostenibilità deriva dal verbo sostenere e implica il processo volto al mantenimento di un certo stato nel tempo (Bologna 2008). In ecologia, il concetto di sostenibilità è nato per porre un freno alle politiche di sviluppo economico, adottate soprattutto nei paesi maggiormente industrializzati durante il secolo scorso. In tal senso, i primi sostenitori dell'idea di "sviluppo sostenibile" avevano l'obiettivo di fissare dei limiti allo sviluppo socio-economico in relazione agli equilibri ecologici del pianeta.

Il concetto di sviluppo sostenibile apparso per la prima volta nel corso della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, che si tenne a Stoccolma nel 1972 con l'obiettivo di rispondere alla nuova esigenza di mediazione tra sviluppo economico e tutela ambientale (Bologna 2008). Tuttavia, una prima definizione di sviluppo sostenibile fu formulata solo alcuni anni più tardi nel documento elaborato da IUCN (International Union for Conservation of Nature), UNEP (United Nations Environment Program) e WWF (World Wide Fund for Nature), dal titolo *World conservation strategy of the living natural resources for a sustainable development*. Nel documento, lo sviluppo viene definito come sostenibile se tiene conto degli effetti sociali e ambientali, oltre che quelli meramente economici, delle risorse esistenti e dei vantaggi e svantaggi di qualsiasi risposta alternativa in una prospettiva di breve e di lungo periodo (IUCN, et al. 1980)<sup>1</sup>. Tuttavia, la definizione più nota di sostenibilità è quella offerta, alcuni anni più tardi, dalla Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, meglio nota come Commissione Brundtland (dal cognome dell'allora primo ministro norvegese presidente della Commissione). Nell'introduzione del rapporto della commissione è definito come sostenibile lo "sviluppo economico e sociale che soddisfa i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai propri" (citato in Bologna 2008, p.95).

Numerose conferenze delle Nazioni Unite, a partire dagli anni '90, hanno contribuito a specificare e sviluppare ulteriormente la nozione di sostenibilità, tra queste la Conferenza di Rio su Ambiente e Sviluppo del 1992, il Millennium Summit del 2000, il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002 ed il Word Summit delle Nazioni Unite del 2005. Parallelamente all'impulso dato dalle Nazioni Unite, la nozione di sostenibilità è divenuta oggetto di numerosi studi nell'ambito delle scienze sociali ed economiche. In aggiunta all'aspetto legato all'eco-efficienza, in questa letteratura, è possibile scorgere un crescente consenso su una nozione di sviluppo sostenibile che contenga elementi di efficienza economica ed equità sociale. In questa prospettiva, sviluppo sostenibile implica il raggiungimento di una qualità di vita che può essere mantenuta per diverse generazioni, in quanto è equa da un punto di vista sociale, efficiente in termini economici e sostenibile da un punto di vista ambientale (Dyllick e Hockerts 2002, Salzman et al. 2005).

---

<sup>1</sup> È opportuno notare, a questo proposito, che nella versione italiana del documento il termine *sustainable* fu tradotto con la formula "razionale e duraturo" (Bologna 2008, p.91-2).

## 2. *Sostenibilità e sviluppo economico*

Parallelamente agli sviluppi internazionali, in anni recenti è emersa una vasta letteratura sul rapporto tra ecologia e sviluppo economico. In particolare, l'attenzione degli studiosi si è concentrata su due aree di applicazione: l'economia internazionale e l'impresa.

Nel caso dell'economia internazionale si è andata sviluppando una nuova area dell'etica degli affari che discute le relazioni esistenti tra crescita economica, giustizia sociale e impatto ambientale su scala globale<sup>2</sup>. In questa prospettiva, un contributo rilevante è stato offerto da Wolfgang Sachs che riferendosi alla definizione di sostenibilità della Commissione Brundtland spiega che l'essenza della sostenibilità si trova nella "particolare relazione" che si instaura tra persone piuttosto che tra persone e natura. Secondo il teorico tedesco, questa nozione rappresenta il fondamento per un nuovo approccio etico, che estende il principio di equità alla comunità umana in una prospettiva temporale che investe il presente ed il futuro (Sachs 2001, 2001a). Questo approccio ha un particolare significato con riferimento alle differenze esistenti tra paesi del Nord e del Sud del mondo: l'imperativo della giustizia sociale su scala globale, infatti, non può prescindere dalla considerazione dell'impatto che lo sviluppo economico ha sull'ambiente e, dunque, sulle condizioni di vita per le generazioni future. In questa prospettiva, con riferimento alle sfide poste dall'inquinamento globale, Sachs sostiene che la questione di giustizia va intesa nei termini che tutte le generazioni presenti e future hanno egual diritto sul patrimonio di risorse naturali del mondo. In questa prospettiva, i paesi industrializzati sono chiamati ad operare un cambiamento strutturale della propria economia, in maniera da consentire agli altri paesi di "non essere privati delle risorse a cui hanno diritto" (entitled to use) (Sachs 2001, p. 126).

Una posizione ulteriore in tal senso è offerta dai teorici dell'approccio biofisico (biophysical approach), che riconduce l'idea di prosperità ad una prospettiva ecologica, capace di includere sviluppo economico e sviluppo umano al suo interno (Adolphson 2004). Con riferimento al commercio internazionale, questo approccio cambia radicalmente la prospettiva dello scambio che, in opposizione all'orientamento economico classico fondato sull'idea del mutuo beneficio degli scambi, tiene invece conto del valore-natura (nature's free work) delle risorse naturali investite nella produzione. Per questa ragione, la teoria biofisica considera non equi in linea di principio quegli scambi che avvengono tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, poiché questi ultimi commerciano generalmente materie prime il cui valore-natura non è calcolato nello scambio (Adolphson 2004).

Accanto alla prospettiva internazionale, una parte rilevante della letteratura ha poi ricondotto il concetto di sostenibilità all'impresa e alle sue attività. Le imprese, ed in particolare le multinazionali, sono il motore dell'economia mondiale e, al contem-

---

<sup>2</sup> Con riferimento a questo punto si veda anche il paragrafo 3.3 Etica ambientale applicata al mondo degli affari della voce Etica degli affari.

po, sono i maggiori responsabili dell'inquinamento globale; ciò implica che sia illusorio parlare di sviluppo sostenibile senza porre l'accento sul ruolo dell'impresa (Shrivastava 1995). Muovendo da questa convinzione, molti autori hanno affiancato al tradizionale approccio della RSI l'espressione "sostenibilità d'impresa", con l'obiettivo di includere nella nozione di responsabilità d'impresa una certa attenzione verso l'ecologia. La prossima sezione è dedicata ad una descrizione di questo approccio ed al modo in cui esso si combina con l'approccio tradizionale fondato sugli stakeholder.

### 3. *Sostenibilità d'impresa (Corporate Sustainability)*

L'idea di sostenibilità d'impresa (SI) è emersa nella letteratura sull'etica degli affari a partire dalla metà degli anni Novanta, come conseguenza della convinzione comune che l'indagine sullo sviluppo sostenibile dovesse coinvolgere anche le imprese. Tuttavia, sin dai primi studi è emersa l'esigenza di definire i termini e le modalità dell'inclusione del concetto di sostenibilità nell'analisi d'impresa. Nel 1995, un primo gruppo di autori ha affrontato questo problema tentando di introdurre la prospettiva ecologica nelle dinamiche aziendali. A questo scopo, Starik e Rands hanno suggerito un approccio "multi-livello e multi-sistema" in grado di includere elementi ecologici, culturali, politico-economici, organizzativi e individuali, e hanno descritto le caratteristiche di organizzazioni ecologicamente sostenibili in relazione a ciascun livello (Starik e Rands 1995). Shrivastava, invece, ha ricondotto i quattro aspetti dello sviluppo sostenibile (controllo sulla popolazione, sicurezza alimentare, gestione delle risorse naturali e creazione di economie sostenibili) a quattro meccanismi tipici dell'impresa (qualità di gestione ambientale, strategie competitive sostenibili, trasferimento di tecnologie e controllo dell'impatto sulla popolazione). In questo schema, gli aspetti ecologici hanno una certa priorità per l'impresa rispetto agli altri fattori, tra cui sicurezza alimentare e controllo sulla popolazione (Shrivastava 1995). Nello stesso periodo, altri autori hanno concentrato l'attenzione sull'importanza degli aspetti sociali impliciti nella formula di sviluppo sostenibile (Schaefer 2004). In questa prospettiva, (Galdwin et al.) hanno definito la sostenibilità come quel processo che permette all'impresa di raggiungere uno sviluppo sociale fondato su "inclusione, connessione, equità, prudenza e sicurezza" (Galdwin et al. 1995, p. 878). In questa definizione gli aspetti sociali della sostenibilità sono chiaramente enunciati nei primi tre elementi: l'inclusione, che implica la possibilità di crescita per tutti; la connessione, che indica l'interdipendenza dei tre ambiti economico, ecologico e sociale, ed infine l'equità, che si riferisce alla prospettiva inter e intra-generazionale (Galdwin et al. 1995).

Studi successivi hanno contribuito a chiarire e sviluppare ulteriormente la nozione di SI. In letteratura, è possibile riconoscere un crescente consenso circa una nozione di SI fondata su un'idea di gestione d'impresa che sia in grado di includere tre dimensioni, quella economica, quella sociale ed ambientale (Steurer et al. 2005). L'idea di fondo è che i tre pilastri (economico, sociale ed ecologico) siano legati l'un l'altro in modo da influenzarsi reciprocamente.

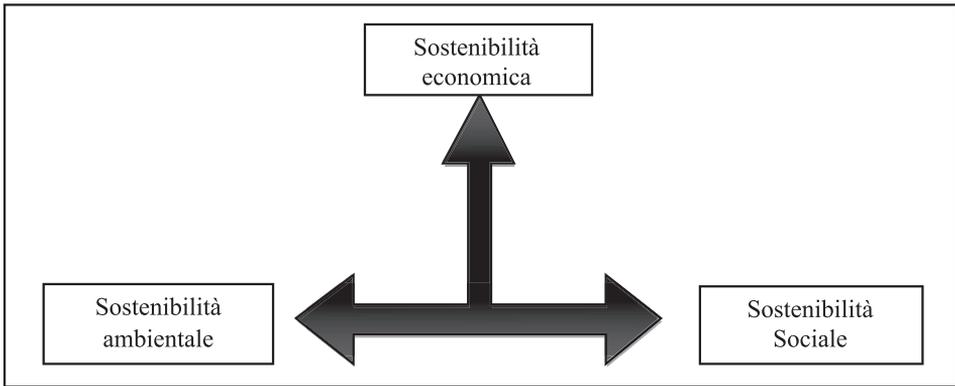


Figura 1: Le tre dimensioni della sostenibilità

Tuttavia, la relazione esistente tra i tre pilastri rimane ancora oggetto di discussione. In uno studio del 2002, Dyllick e Hockerts hanno offerto una prospettiva teorica in grado di garantire un equilibrio sostenibile tra le tre dimensioni d'impresa (Dyllick e Hockerts 2002). In generale, molti studi sulla sostenibilità d'impresa si sono concentrati sul cosiddetto "caso mercato" (Business Case) per lo sviluppo sostenibile, che pone al centro della relazione la dimensione economica. Al centro di tali indagini vi è il concetto di efficienza. L'eco-efficienza è un criterio largamente utilizzato nella SI ed implica l'uso efficiente da parte dell'impresa del capitale naturale. In termini di calcolo, l'eco-efficienza introduce una relazione tra la ricchezza generata dall'impresa e il suo impatto ecologico aggregato<sup>3</sup> (WBCSD 2000). Dal concetto di eco-efficienza, in anni più recenti, è stata derivata la nozione di socio-efficienza, che descrive, in maniera analoga, la relazione tra la ricchezza generata dall'impresa e il suo impatto sociale. Molti studi sul "caso mercato", quindi, vincolano la sostenibilità economica all'efficienza sociale ed ecologica dell'impresa.

Tuttavia, secondo Dyllick e Hockerts, questi studi sottovalutano l'importanza e l'autonomia degli altri due casi: il "caso natura" (Natural Case) e il "caso società" (Societal Case).<sup>4</sup> Dal punto di vista del caso natura, i due concetti di eco-efficacia e sufficienza ecologica hanno la priorità rispetto alla prospettiva fondata sull'efficienza; mentre, nel "caso società" l'attenzione è rivolta alla socio-efficacia e all'equità ecologica. Come mostra la figura 2, i due autori europei suggeriscono una nuova ipotesi teorica che ricomponi i tre casi, riconoscendo sei criteri: eco-efficienza, socio-efficienza, socio-efficacia, eco-efficacia, equità ecologica e sufficienza ecologica. La nozione di efficacia, tanto in ambito ecologico quanto in quello sociale, va intesa come un superamento dell'idea di efficienza nel senso che tiene conto del possibile impatto ambientale o sociale di tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto (McDonough e Braungart 2003). Il criterio

<sup>3</sup> Il concetto di eco-efficienza è stato utilizzato per la prima volta dal World Business Council for Sustainable Development WBCSD nel 2000.

<sup>4</sup> A questo proposito è interessante notare che il titolo dell'articolo di Dyllick e Hockerts è "Oltre il Caso Mercato per la Sostenibilità d'Impresa" (Beyond the Business Case for Corporate Sustainability)

della sufficienza ecologica si riferisce agli impatti relativi alle preferenze della popolazione circa i prodotti, la SI dovrebbe tener conto delle preferenze della comunità in cui opera coerentemente con gli impatti ambientali attesi. Infine la questione dell'equità ecologica introduce il tema dell'equa distribuzione del capitale naturale e dei rischi connessi al consumismo e la produzione industriale (Dyllick e Hockerts 2002).

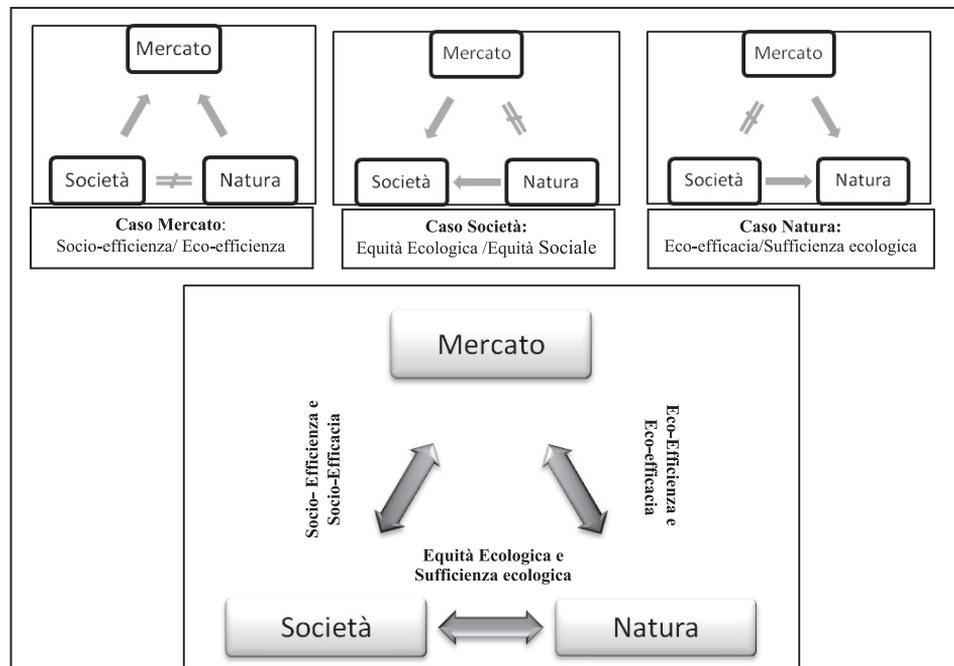


Figura 2: L'interdipendenza tra Caso Mercato Caso Società e Caso Natura secondo Dyllick e Hockerts. (Dyllick e Hockerts 2002)

### 3.1 Rapporto tra Responsabilità Sociale d'Impresa e Sostenibilità d'Impresa

Il tema relativo alla relazione tra la RSI e la SI è oggetto di dibattito nella letteratura contemporanea dell'etica degli affari. La questione di fondo è che mentre la RSI si concentra sull'impresa, il concetto di sostenibilità introduce una nozione, di stakeholder più ampia, che tiene conto non solo della società in cui si opera ma anche delle comunità che potrebbero essere direttamente o indirettamente coinvolte nelle attività dell'impresa e dei suoi stakeholder e delle generazioni future.

In uno studio del 2003, Marrewijk individua almeno tre possibili letture della relazione esistente tra RSI ed SI. In primo luogo, è possibile considerare la SI come un'evoluzione della RSI nel senso che essa introduce una nozione, una responsabilità allargata alla società nel suo complesso. In questa prospettiva, Marrewijk fa riferimento ad un gruppo di studiosi che si sono concentrati sulla riformulazione della nozione di RSI nei termini di *Corporate Societal Accountability* (CSA), dove i due termini societal e accountability hanno lo scopo di introdurre una responsabilità verso la società nel suo complesso.

Una seconda lettura introduce una relazione di tipo gerarchico tra RSI e SI. A questo proposito, Marrewijk si riferisce alla proposta di alcuni ricercatori della Helsinki University of Technology, che considerano la SI come punto di arrivo di un percorso che passa necessariamente per la RSI come stadio intermedio in cui le imprese imparano a bilanciare le tre dimensioni: economica, sociale ed ecologica.

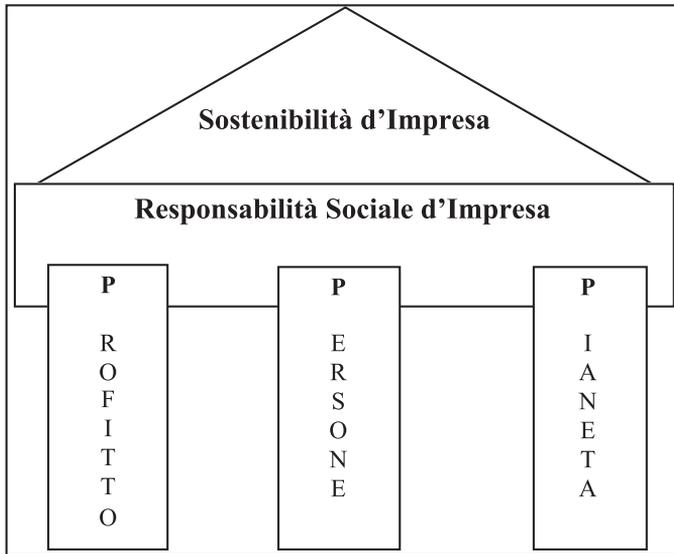


Figura 3: Relazione 3 P, Sostenibilità d'Impresa e Responsabilità d'Impresa (Fonte: Erasmus University, Wempe & Kaptein in Marrewijk 2003)

Infine, è possibile considerare la SI e la RSI essenzialmente come sinonimi. In quest'ottica, se è vero che nel corso degli anni Novanta esisteva in letteratura una differenza di orientamenti tra studi che si concentravano sulla dimensione ecologica e quelli che si concentravano sulla dimensione sociale, oggi questi due ambiti sono intimamente correlati (Marrewijk 2003).

Un ulteriore contributo al dibattito relativo al rapporto tra RSI e SI è fornito nel 2005 da un gruppo di ricercatori del Managing Sustainability Research Centre (MSRC) di Vienna. Secondo gli studiosi del MSRC la teoria della SI può essere intesa come un'evoluzione in chiave concettuale (conceptual perspective) della teoria degli stakeholders (Steurer et al 2005, p. 267). In letteratura, è possibile riconoscere almeno tre prospettive di studio della teoria degli stakeholders: la prospettiva impresa, la prospettiva stakeholder, e la prospettiva concettuale. La prospettiva concettuale, che è la più recente in termini di tempo, sposta l'attenzione dall'impresa e dagli stakeholders verso un fondamento morale generale ed esterno all'impresa. Questa prospettiva consente agli studiosi che la adottano di utilizzare il principio generale di sostenibilità come filtro morale per la definizione dei principi da seguire nei rapporti tra stakeholder. Dunque, il concetto di sostenibilità ha avuto un ruolo cruciale nell'evoluzione della teoria degli stakeholders in chiave concettuale (Steurer et al 2005).